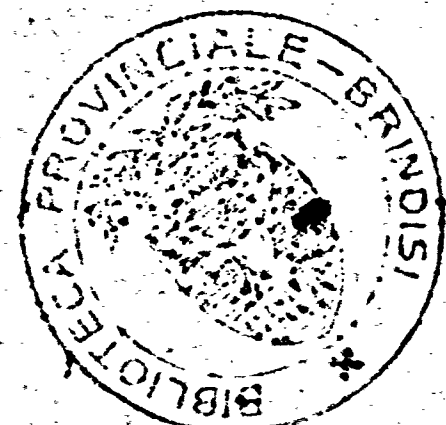


La Città di Brindisi

GIORNALE DEL GIOVEDÌ



Abbonamento
Semestre Lire 3,00
Per l'Interno e per l'Estero spese postali in più

Inserzioni
Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza pag. Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO I. — NUM. 31

Brindisi 20 Settembre 1900

Un num. Cent. 5 — Arretrato Cent. 10

Ufficio
STABILIMENTO TIPOGRAFICO D. MEALLI
Corso Garibaldi, Vico Sacramento

Non si tien conto degli anonimi, nè si restituisce *qualciasi* manoscritto - Per comunicati, annunci ecc., rivolgersi sempre al Direttore-proprietario C. Mealli.

XX SETTEMBRE

Data memoranda per la nostra Italia: essa segna l'estremo anelito del Papato Civile e ricorda il sacrificio di care esistenze immolate per la conquista di quella Roma, che il buon Re Umberto I. proclamò

Intangibile.

E la proclamò tale, perchè conosceva purtroppo la fierezza del suo popolo; perchè sapeva che l'Italia con maggior dritto dice della sua Capitale, quanto Napoleone disse della Sua Corona:

«Dio me l'ha data, guai a chi me la tocca»

* * *

Oggi la Nazione intera commemora la Breccia di Porta Pia; e si lieto avvenimento, sia di Gloria al Re Galantuomo, sulla cui tomba deponiamo un fiore, che valga a testimoniare la nostra perenne gratitudine.

Rammentiamo ed onoriamo quei prodi, che rispondono ai nomi del compianto Generale Cadorna, comandante supremo della spedizione, e primo a varcare la frontiera pontificia;

Il Generale Angioletti, primo pur'Esso ad aprire il fuoco contro la Porta S. Giovanni;

Il Generale Bixio, che con la sua Divisione assaliva Villa Panfilì e Convento S. Pancrazio, battendo con le artiglierie la porta omonima;

Il Maggiore Pelloux, ex Presidente del Consiglio, che apriva la famosa Breccia, alla quale si lanciarono poi all'assalto i bersaglieri del 34. mo battaglione, ed il 39. mo Fanteria, al grido di *Savoia!*

Con sì splendido fatto d'armi, ebbe termine il dominio temporale dei Papi su Roma, dove essi per circa dieci secoli, vi compirono i più infami delitti e le più sfrenate orgie!

Il militarismo italiano

Il militarismo, come dicemmo, è in Italia una delle maggiori cause dispersive della nostra entrata.

S'intende oggi per militarismo tutto quel complesso istituzionale attinente all'organismo militare.

Gli istituti militari, l'organizzazione strutturale e funzionale dell'esercito sono stati presso di noi importati dalla Francia, nazione in cui la tradizione guerresca esiste ed ha una storia indelebile colle conquiste napoleoniche, vive e trova un terreno fecondo nell'anima francese ch'è insanabilmente isterica e terribilmente sciovinistica.

Il nostro militarismo invece, istituzione trapiantata con poca fortuna per ragioni d'ordine diverso che enumereremo fra breve, è povero di tradizioni — anzi la tradizione militare e bellicosa possiamo affermare che non sia da noi mai esistita, perchè il frazionamento politico della penisola impediva la formazione d'un grand'esercito nazionale, e che quando questo fu creato mediante l'unità della patria, fu collocato subito nel riposo della caserma, e se qualche volta trascinato sui campi lo fece con grande incertezza e con scarsa perizia.

Del resto l'indipendenza fu operata più che colla forza delle armi coi maneggi diplomatici: la forza armata non fece che completare, dare un punto d'appoggio all'abilità della diplomazia ed al lavoro sordo della corruzione. Ora l'intrigo diplomatico non può ottenere, nella più benevola ipotesi, che un solo effetto: quello cioè di cambiare la costituzione dello Stato di trasformare la sua carta politica, di dar vita ad un nuovo regime — mai quello di acclimare istituti esotici, organismi sconosciuti — mai quello di creare di pianta una potenzialità militare che prima non esisteva o che per lo meno era dimostrata debolissima. Dappoichè è bene convincersi che solo un ciclo echeggiante d'un prolungato fragore di armi, solo una serie di grandi guerre combattute e vinte può determinare nella coscienza collettiva una passione per la gloria militare, può infondere idee e sentimenti che poi portati all'esagerazione ci danno delle vere e proprie esplosioni nevrosistiche, quali noi abbiamo osservate nell'affare Dreyfus.

Tutto questo da noi non c'è stato; gli stessi fatti d'arme che hanno presieduto alla formazione dell'unità sono ben poveri di gesta eroiche, ben scarsi di fatti brillanti.

Ogni rivoluzione ha un duplice contenuto: un contenuto ideale ed un contenuto economico — un largo movimento di pensiero e di sentimenti che ci plasmano e s'elevano organicamente sopra un nocciolo, rappresentato da un'ideologia radiosa e da una serie di aspirazioni socialmente necessarie, politicamente utili; ed un più largo movimento di bisogni e di cupidigie, un movimento affatto materiale incarnato da tutti coloro che in un cambiamento ed in un nuovo ordine di cose non vedono che condizioni favorevoli da poter sfruttare, soddisfazione di bisogni più ampiamente assicurata, mezzi di esistenza meglio garantiti.

Il movimento ideale che animò il soffio rivoluzionario nel 1860 tutti sanno: ma non tutti sanno, perchè rimasto nella penombra, qual'è stato, in che sia consistito e da chi sia stato rappresentato quel movimento di appetiti materiali, di bisogni insoddisfatti e di utilità economiche che accompagnò e potentemente collaborò alla formazione unitaria della patria.

Rimandando agli storiografi dell'avvenire la risoluzione dell'audace problema — noi diremo solo che tra gli altri modi con cui si costituì un gruppo ragguardevole di partigiani ligi al nuovo regime fu la creazione di una numerosa burocrazia militare. Si creavano così degli stalli per gli ambiziosi, degli impieghi per gli spiantati, degli stipendi per un numero straordinario

di persone appartenenti alle classi medie — gente non molto istruita o colta ma molto desiderosa di mutar fortuna e di assicurarsi un'esistenza privilegiata. Si formò così un primo nucleo compatto e deciso a mantenere il nuovo regime appunto perchè il nuovo regime assicurava i mezzi di vita e nello stesso tempo conferiva onori — nucleo, che a poco a poco s'ingrandì e pel contagio proveniente da questi primi installati e del desiderio diffuso dall'esempio di individui di scarsa capacità intellettuale occupanti posti elevati e fruenti lauti stipendi assunse proporzioni gigantesche, costituendo una schiera di mendicanti di gradi e trasformando il governo in un'agenzia di collocazione.

La formazione d'un grand'esercito e d'un organismo militare doveva per naturale necessità indurre il governo a diffondere anche in mezzo alla società nostra tutti quei pregiudizi e quelle idee che germinano nelle nazioni che posano sovra un sustrato militare. Quindi l'ideale della gloria militare, della conquista dell'espansione coloniale docilmente propagato nelle masse e dalle masse violentemente allontanato, come quello che formava un contrasto stridente coll'anima pacificamente gioconda del popolo italiano, col martirologio delle generazioni che immediatamente avevano preceduto l'unità e che avevano aspirato ad una patria grande e libera, e non prepotente e sopraffattrice, coll'unità istessa che quale compimento desiderato dei voti comuni affermava il principio della pacifica esplicazione delle forze nazionali nel campo dell'attività e nella speranza della grandezza politica originata unicamente dal lustro di istituti liberali affermati da una rivoluzione di popolo e tutelanti la vita e le opere di un popolo.

G. COLUCCI

DRAPPI & DAMASCHI

D'occasione! — Aneddoti sui Papi.

Nel baciare il piede al Papa si acquista *indulgenza plenaria*.

Gregorio XVI avendo visitato una manifattura, nell'uscire si fermò sulla porta, dicendo al proprietario ch'egli avrebbe acconsentito a farsi baciare il piede da tutti i lavoranti. Quel pover'uomo si spaventò perchè si trattava di circa 400 persone e la cerimonia avrebbe durato due ore. Ringraziò il Santo Padre della bontà sua, aggiungendo che non voleva abusarne, ma egli replicò che si trattava di non privare gli operai del beneficio dell'indulgenza.

Quel frate aveva una grande smania di farsi baciare il piede. L'altro rispose che il Papa può tutto, sicchè senza farsi baciare da tanta gente, poteva accordare questo onore ai capi di bottega e le indulgenze a tutti. Gregorio convenne; i primi cinque lavoranti, che erano vicini, dichiarati capi di bottega, baciaron e dopo quei 5 baci il Papa montò in legno e 400 anime purganti volarono in Paradiso!

Con innumerevoli cerimonie idolatre hanno talmente abituato il popolo a considerare come santa la persona del Papa, che vi sono ignoranti che ne rispettano con venerazione religiosa le funzioni più basse.

Il vecchio cameriere di Pio VII faceva danari, vendendo l'acqua che faceva credere avesse servito a lavare le mani del Papa e peggio.

Per dare la benedizione *urbi et orbi* bisogna che il Papa si presenti alla gran loggia di S. Pietro.

61

Benedetto XIV dando un giorno quella benedizione e vedendo l'immensa piazza di S. Pietro coperta da folta innumerevole, si volse ad un Cardinale, domandandogli a che si occupasse tanta gente.

— A ingannarsi l'un l'altro, rispose il Cardinale.

— E noi, aggiunse il Sommo Pontefice, l'inganneremo tutti — e diede la sua benedizione.

La legge cattolica impone l'obbligo d'astenersi da qualunque cibo e bevanda, a partire dalla mezzanotte che precede la comunione. Il Papa in questo come in ogni altra cosa si crede superiore alle leggi della sua chiesa, e sono preparati dei cibi presso l'altare, perchè egli possa rificillarsi durante la messa. Nella chiesa di S. Pietro taluni avranno osservato nella sinistra del trono Papale una specie di tenda coperta di damasco rosso guarnito d'oro e avranno potuto immaginare che contenesse reliquie.

Sono invece manicaretti maestrevolmente apprestati per dilettare il palato e sostenere lo stomaco di *Nostro Signore*.

Netti di corpo, e sozzi nell'anima sono quei prelati che avvicinano il Santo Padre; salvando alcune apparenze nel palazzo, quando escono non pensano che a divertirsi, frequentano le società, fanno gli amabili col bel sesso e sono bene accolti. Ai tempi di Gregorio quei prelati facevano tutti una gran corte alla signora Moroni; quando si sospetta della virtù di quella donna, perchè non attribuire il figlio a qualcuno di quei prelati, piuttosto che a Gregorio, poveretto, già vecchio?

Ecco una di quelle che possono chiamarsi ingiustizie della pubblica opinione.

Alessandro VI visse una vita troppo licenziosa, nè meno di lui Giulio II; Leone XII morì di tabe, vittima dell'inesperienza d'un chirurgo.

Amico di Leone XII, influente assai durante il suo regno era un chirurgo chiamato Todini. Che un papa abbia un chirurgo per confidente, ognuno l'intenderà; ma quel Todini era più un castratore di porci, che un abile scienziato. Il Santo Padre subì nel caso la conseguenza della sua stravaganza e fu vittima del suo prediletto. Così morì il Papa e il giorno dopo si trovò scritto sulle mura di Roma:

Todini si suppone
Abbia ucciso Leone,
Ma il popolo sostiene
Ch'egli ha operato bene.

A Pio VIII successe Gregorio XVI; era stato frate ed aveva tutte le qualità del frate i vizi del monaco. Ineducato come un frate, ozioso, goloso, lascivo. Si assicura che da giovane ne avesse fatte delle belle.

Spesso in Vaticano riceveva qualche collega di... antiche scappate, poco ecclesiastiche. I piaceri della tavola erano i suoi prediletti e nel bere si distingueva particolarmente; egli riceveva da tutti i principi d'Europa casse dei vini più squisiti.

Al santuario di Subiaco un giorno comparve estremamente ubriaco; non poteva parlare, nè si reggeva sulle gambe, e cercando di equilibrarsi, se non ci fosse stato il cardinale Cappelletti, sarebbe certamente caduto. I popolani di Roma si domandano fra loro: *Beve egli come Gregorio?*

I sensi erano talmente abbattuti dai piaceri, che per risvegliarli occorrevano i maggiori eccitanti.

Prendeva tabacco in gran quantità, e chi glielo forniva era l'imperatore d'Austria.

A Leone XII quello che più interessava era il buon costume, e ciò potrà sorprendere in un uomo che aveva condotto una tal vita come egli aveva fatto. Diceva doversi alla vaccinazione in gran parte la demoralizzazione dei costumi, perchè introduceva nel sangue una sostanza di bruti; e perseguitava quel trovato della scienza. Accusava il teatro come scuola d'immoralità; non v'era cosa che non facesse contro i giovani licenziosi, e nessuna galanteria passava impunita.

Quand'egli morì fu stampata la biografia, e perchè la polizia ne proibiva la circolazione, gli editori l'intitolarono *Vita di S. Margherita da Cortona*, in elogio alla quale erano le prime pagine del libro e seguiva poi la vita scandalosa di Leone.

Meno licenzioso di questi suoi predecessori fu Pio IX; la sola donna al mondo ch'egli abbia veramente amata fu Elena Albani e ne fu geloso terribilmente quando credette vedere un rivale in un capo squadrone di cavalleria leggiera.

La bella principessa andò poi sposa ad un conte

di Milano, e si accrebbero in lui i dubbi, le agitazioni della passione, i tormenti della gelosia; poi succedettero i facili piaceri, le vittorie senza combattimenti, e diventò il migliore atleta di Venere.

Era amatissimo del teatro, e in ispecie delle ballerine; il giuoco era per lui più che una passione una speculazione: usava mille astuzie per vincere e presentando il danaro, ammassato in una cassetta ai suoi amici, citava i nomi delle sue vittime.

Giovane, egli era uno di quegli abatini eleganti che s'incontrano spesso a Roma, cicisbei ecclesiastici eredi degenerati degli *abbès de cour* del tempo di Luigi XV.

Ancora abatino, egli predicava una sera presso un caffè, che aveva frequentato pochi anni prima e dove erano gli amici della sua adolescenza a giuocare al bigliardo. Il rumore dei colpi lo distraeva; il bigliardo era stata una delle sue passioni, e ricordava biglie, carambole e pirotti, dimenticando le anime del purgatorio, delle quali doveva parlare. Quei poveri diavoli furono costretti a smettere, minacciati dai fedeli, perchè non disturbassero il troppo... fervente predicatore.

Chiedo scusa a qualche cortese lettore, se l'argomento non gli garba.

D'altro canto non potevo commemorar meglio oggi la breccia di Porta Pia, che col ricordare questi aneddoti piccanti della vita di alcuni Papi, mostrando il cancro che rode ancora il cuore d'Italia

Saltarello

PER LA STORIA

I lavori al porto

Con legge del 14 luglio 1889 N. 6280 fu stanziata la somma di L. 1,620,000 per costruzione di metri 200 di banchina al canale e per lo sfangamento della rada, ministri allora ai LL. PP. l'on. Finali e alla marina l'on. Branca. Detta somma da spendersi in 12 anni, incominciando dal 1890-91 sino al 1901-902.

D'allora in poi nessun'altra somma è stata stanziata pel porto di Brindisi e non abbiamo perciò alcun motivo a ringraziare nè Prinetti, nè Lacava, nè Branca. La spesa del nuovo tratto di banchina costruita al vecchio ufficio di sanità, come di quella da costruirsi al canale, sarà prelevata dalla somma stanziata nel 1889, e come venne ordinato dai ministri Prinetti e Lacava.

Dunque, niente ringraziamenti a loro: ci danno quello che ci dovevano dare per legge.

L'on. Brunetti, deputato del collegio di Lecce, discutendosi alla Camera il progetto di banchine presentato dal Comm. Baccarini allora ministro dei LL. PP. parlò in difesa del porto di Brindisi e qualificandolo come un gran porto internazionale, dimostrò la necessità di ulteriori lavori per raggiungere il suo grado d'importanza questo immenso ponte gettato fra l'occidente e l'oriente.

Nè meno di lui, l'on. Trinchera ebbe più volte occasione alla Camera di ricordare il nome di Brindisi agli uomini di Governo, perchè fosse preso in considerazione e si provvedesse a quanto era necessario, concedendo una buona volta quei lavori, che da più anni si domandavano.

Dal 1889, quando fu stanziata in bilancio la predetta somma pel porto di Brindisi, fino al 1897, per otto lunghi anni, il Governo non si diede pensiero dei lavori da farsi e fu necessario che la minaccia della Società *Peninsulare* di abbandonare lo scalo di Brindisi, divenisse un fatto, perchè finalmente si desse ascolto alle querele della stampa e che due uomini di Governo il Sineo e il Prinetti ci onorassero d'una loro visita, e per disporre personalmente l'esecuzione dei lavori, che occorrevano al nostro porto.

E la venuta a Brindisi di quei due Ministri

non ci fruttò altro senonchè la nuova e anchina il nuovo edificio della Capitaneria; e per parte delle Ferrovie la stazione porto.

Ma ciò non bastava e incominciò d'accapo la stampa a lamentarsi col Governo, ricordandogli che v'era ancora un milione, stanziato in bilancio, da spendere per il porto di Brindisi. Allora l'on. Lacava, in vista delle prossime elezioni e per gettar negli occhi ai Brindisini un pò di quella polvere tanto benefica alla vigilia dei comizi elettorali, e di tanto effetto massime nelle provincie meridionali, venne a farci anche lui una visita. Ma la cittadinanza brindisina, stanca di queste burle da parte dei Ministri, l'accorse freddamente, ed anche il Principe di Frasso, allora deputato di Brindisi, giudicò miglior partito non accompagnarlo.

L'on. Lacava mostrò di volersi interessare di tutto, e di conoscere tutto particolarmente e corso a Roma per riferire ai suoi colleghi sulla condizione dei collegi elettorali nel Mezzogiorno, il suo capo di gabinetto, che lo accompagnò nel viaggio... di piacere, lo ricordò che a Brindisi aveva fatto qualche promessa, e che bisognava mantenerla.

E allora come fare? Per levarsi d'ogni impaccio, S. E. nominò una commissione per studiare le condizioni del porto di Brindisi e riferire quali lavori fossero più urgenti. Perchè, veramente, egli aveva dimenticato tutto; nonostante avesse fatto il giro del porto e gli si fosse parlato in modo esplicito, non ricordava più niente.

Egli era uno dei ministri assai previggenti, di quelli che non parlano se non alla Camera e al Senato, e se mai discorrono fuori, si studiano di pronunziare sempre frasi generiche, cucinate in tutte le salse e che poi non facciano mai male a nessuno. E il paese mantenuto a bocca asciutta e sprovvisto di qualsiasi nutrimento, frutto di savie leggi e di ponderate discussioni, non è più in grado di prestar fede agli uomini di governo.

E ad essi, poi, poco importa dell'opinione pubblica, tanto si sono abituati da lunghi anni a vivere esclusivamente di voti del Parlamento, non di adesioni del popolo.

Come dicevo, dunque, la commissione nominata da S. E. l'on. Lacava, era composta dal Prefetto della Provincia, dal rappresentante la Camera di Commercio di Lecce Sig. G. Nervegna, del Capitano del porto di Brindisi, del Sindaco Cav. Balsamo, di un rappresentante l'istituto idrografico della R. Marina di Genova, dell'ingegnere capo del genio civile e del deputato del collegio.

Nella riunione tenuta il 10 maggio scorso il cav. G. Nervegna prese per primo parola ed enumerò i vari bisogni del porto, ponendo in prima linea l'estirpamento almeno di una parte delle secche della rada e lo sfangamento completo della stessa.

Ma questo sembrò come un voler chiedere troppo al Governo, perchè la somma disponibile (L. 950000) era assai limitata, insufficiente a tali opere del porto esterno. E perchè il Cav. Nervegna insisteva, tanto il Capitano di porto Sig. Fincati quanto il Comm. Cattolica dell'istituto idrografico della R. Marina di Genova, si sforzarono a far convincere che l'estirpazione della *secca del fico* non è necessaria, se pure non riuscirebbe dannosa al porto interno perchè detta secca debba ritenersi un antemurale a possibili interrimenti. E secondo l'Ingegnere Somma l'estirpazione di soli 30 metri della secca Bardet costerebbe più di L. 350000!

Il ragionamento dell'Ing. Somma valse a dare l'ultimo colpo, perchè non si parlasse più di estirpazione di secche.

Ed è bene che la Storia sappia, come quest'ultima ragione prevalse, e non quell'altra del

capitano Fincati e del Comm. Cattolica, che dicevano essere quella opera inutile.

Dunque, mancano i denari, e non si può far niente, per agevolare in quel punto l'entrata dei battelli.

Ma tanto il Sig. Fincati quanto gli altri che facevano parte della commissione, non potranno certamente dar torto al ragionamento del Cav. Nervegna.

E troviamo oltremodo esagerata la somma chiesta dall'Ing. Somma per l'estirpazione di soli 30 metri di secca; perchè lo dimostra il fatto, che, su progetti già presentati, bastava, il milione e 600 mila lire, per costruire la banchina al canale e per l'estirpazione totale delle secche come per lo sfangamento della rada. E non v'è bisogno che le persone siano competenti, perchè il ragionamento non sembri abbastanza logico.

Inoltre i nostri vecchi uomini di mare sono del parere contrario al Capitano Fincati ed affermano che fin quando il Governo non provvederà all'estirpazione, almeno parziale delle secche, vi sarà sempre timore per altri fatti dolorosi come nel passato.

Nè si ripresenti la giustificazione al ragionamento, che dette secche servono come antemurale a possibili interrimenti. Persone tecniche ed egualmente competenti han dimostrato, che ciò non potrà in nessun modo accadere, presentando al di là il fondo del mare una profondità più che sufficiente, valevole a distruggere ogni nostra apprensione al riguardo.

(continua)

UN BRINDISINO

STEFANO PALMA

CENNO STORICO DELLA CITTA' DI BRINDISI

compilato l'anno 1829

(Prima di Cristo 350)

LIBRO II CAP. 3.

Continuazione vedi num. precedente

Alessandro Re dell'Epiro assalta i Brindisini, ed alla fine fa amicizia con quel Popolo, e col loro Re.

Circa questi tempi fioriva nell'Epiro Alessandro detto il Molosso, Re di que' Popoli, e cugino del grande Alessandro il Macedone, il quale era nato da una Sorella di Olimpiade Madre di Alessandro Magno. Invidiando la fortuna che il Fratello Cugino faceva in Oriente, volle anche egli in Occidente far figura, e piegò perciò subito agl'inviti che gli fecero i Tarantini.

E siccome i principali nemici di essi erano i Brindisini, se ne venne addirittura al Porto di Brindisi.

Giunto in Porto, e mentre apprestava la sua gente ad espugnare la città e mentre che il Popolo era in tumulto per la sua salvezza, e difesa, si pensò prima di tentare le dolci maniere; per cui mandarono alle Navi per ambasciatori due dei primi di Brindisi, per rappresentare ad Alessandro i giusti motivi che essi avevano di andare contro i Tarantini, e facendo un ragionevole, e patetico discorso, fu questo sufficiente di far risolvere quel giovane Re a farsi amico de' Brindisini, e concedendoli la pace, contrasse con loro perpetua amicizia. E così rivolse altrove le sue armi, ma infelicemente andò a morire nel Fiume Acheronte. Così restarono i Brindisini lieti e liberi dallo scampato pericolo. Ferma però restando l'idea di vendicarsi contro dei Tarantini, e trovar modo di vendicarsi ancora della macchina ordita da esso: il tempo gliel'offrì, come ora saremo per dire.

(Prima di Cristo 340)

CAP. 4.

TEMPI ROMANI

I Brindisini si confederano con i Romani in odio de' Tarentini.

Erano già scorsi 435 anni dalla fondazione di Roma, ed in tale spazio di tempo si erano

i Romani inoltrati nell'Italia, che resi formidabili pareva che fosse necessario averli o amici, o Padroni. I Tarantini naturali nemici de' Romani si confederarono con i Sanniti, anche loro implacabili nemici, e rivolsero le armi anche contro dei Romani, mal soffrendo le loro avanzate vittorie.

Questa confederazione diede da pensare ai Romani, che anche essi procurarono di aver degli alleati. Si confederarono per ciò con gli Appuli, i Lucani, ed i Messapi. delle quali Regioni era allora Capo Brindisi.

In questo tempo, cioè nel 315 prima di Cristo si unirono le armi dei Brindisini con quelle dei Romani, e militarono contro i Locri, o Pelepoli, nella guerra che Roma mosse contro quei Greci, che abitavano tutto quello spazio della Magna Grecia che si volge al Promontorio Zefirio. Crescendo la rabbia dei Tarantini di vedere tant'oltre cresciuta la Fortuna dei Romani; per cui tentarono un'inganno di disunire quella confederazione; così li riuscì.

(continua)

CRONACA

Beneficenza di Sua Maestà la Regina Madre — Queste benemerite Suore di Carità, addette all'orfanotrofio di S. Chiara, avendo fatto pervenire a Sua Maestà la Regina Madre, un cuscino ricamato con lo stemma di Brindisi, ebbero la seguente lettera.

CASA DI SUA MAESTÀ
LA REGINA MADRE Misurina 13 Sett. 1900.

Molto Rev.ma Signora

Qui unito mi pregio trasmettere alla S. V. R.ma, da parte di Sua Maestà la Regina Madre, la somma di Lire Duecentocinquanta.

Piacque per tal modo a Sua Maestà, di attestare a codesta Pia Opera l'alta Sua benevolenza, non che il suo compiacimento per l'omaggio, che la medesima Le faceva di un cuscino ricamato, offerta che la Maestà Sua gradiva ed apprezzava moltissimo.

Voglia restituirmi da lei firmato l'unito modulo di quietanza e gradisca Rev. Signora, l'espressione dei miei sentimenti distintissimi.

La Dama d'onore di Sua Maestà
M.SA DI VILLAMARINA

Molto Reverenda
SUOR CATERINA MELENDEZ
Orfanotrofio femminile
BRINDISI

Questa Congregazione di Carità, gratissima a Sua Maestà la Regina della elargizione fatta, ringrazia a nostro mezzo le Suore per avergliela procurata.

La premiazione degli espositori a Bari — Oggi alle ore 12, nel gran Salone di ricevimento delle Mostre Provinciali di Bari, avrà luogo la solenne premiazione degli espositori, riconosciuti meritevoli d'onorificenza.

Ringraziamo intanto sentitamente l'Egregio Presidente del Comitato Sig. A. De Tullio, per il gentile pensiero avuto, facendoci pervenire un Suo cortese invito.

Il nuovo Direttore del Ginnasio — Con grande compiacimento annunziamo, che il Consiglio Comunale, nella sua tornata del 17 corrente, dava l'incarico della direzione del nostro Ginnasio Pareggiato, all'Egregio Prof. Capponi.

Siamo lieti di tale nomina, molto più che il distinto Professore, è vecchia conoscenza di Brindisi, avendo Egli in epoca non tanto remota, disimpegnato lodevol-

mente, il medesimo incarico che venne allora a Lui affidato.

Le nostre sincere congratulazioni.

La Società di Navigazione a Vapore Brindisina si può dire totalmente costituita, perchè sono di già state sottoscritte tutte le 700 Azioni formanti il Capitale Sociale e delle quali Azioni, sono pure depositate presso la Banca d'Italia, L. 210000, rappresentanti i tre decimi come per legge.

Brindisi dunque, al pari di quasi tutti i principali centri marittimi, avrà pur'essa i propri piroscafi, grazie a questo Spettabile Circolo fra i Negozianti di Vini, che ne è stato il promotore.

Degni di lode sono pure il Presidente del prelodato sodalizio Sig. Pasquale Romano, il Capitano G. Zaccaro ed il Sig. L. Jauch per il grande interesse che han spiegato, a portare si può dire a termine un fatto, che recherà di certo grande utile alla nostra Città.

Oggi a cura delle Società riunite verranno apposte diverse corone sulle lapidi che ricordano tutti i Fattori e Cooperatori dell'unità Nazionale.

Sono stati perciò diramati molti inviti, per rendere più solenne la cerimonia.

L'On. Chimienti terrà una conferenza, nella sala della Società Operaia, Indipendente, gentilmente concessa.

Raccomandiamo caldamente all'ufficio di P. S. una maggiore sorveglianza su molte donnine allegre, che nelle ore notturne, molestano i viandanti, in ispecie sulla strada della stazione.

Un' Unica Estrazione

Assegnerà 2710 Premi da

L. 250000 - 125000
50000 - 25000 e minori

per l'importo complessivo di
Lire 1300000

Il Numero di

DOMANI

del PICCOLO CORRIERE

Monitore Ufficiale delle Lotterie

NAPOLI-VERONA

Contiene notizie importanti e indica il modo per vincere sicuramente.

Verrà spedito GRATIS e franco a tutti coloro che invieranno alla Banca F.lli CASARETO di F.sco, Via Carlo Felice, 10, GENOVA, il biglietto da visita col preciso indirizzo.

La saggezza, in quattro maniere si attua circa la ricchezza, nell'acquistarla, nel conservarla nell'accrederla nell'usarla. Si dirà: come acquistarla? Non è difficile, con un biglietto delle Lotterie Riunite Napoli-Verona, vi potete trovare padroni d'un quarto di milione, di 125000 lire cinquantamila lire ecc. Buoni valori offre lo Stato per l'impiego di tali somme che oltre a conservarle vi danno agio di far risparmio di parte dei redditi e per conseguenza di accrescerle. Come impiegare il reddito non lieve? Prima di tutto al benessere materiale e morale della vostra famiglia e poi al sollievo di tanti mali. La vostra mano caritatevole troverà sempre dolori da lenire.

Occasione Si vende un ottimo VIOLINO usato di fabrica Germanica che si cederebbe a prezzo modicissimo.

M. CAMILLO MEALLI, Direttore responsabile
Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi 1900